

ITALIA

Rapporto ISTAT sulla povertà in Italia nel 2017

Lo scorso 26 giugno l'ISTAT ha pubblicato il rapporto sulla "povertà in Italia" nel 2017. I dati riportati si riferiscono a due distinte misure della **povertà: assoluta e relativa**. La prima è calcolata sulla base di una soglia corrispondente alla spesa mensile minima necessaria per acquisire un paniere di beni e servizi che, nel contesto italiano e per una famiglia con determinate caratteristiche, è considerato essenziale a uno standard di vita minimamente accettabile. Sono classificate come assolutamente povere le famiglie con una spesa mensile pari o inferiore al valore della soglia. La povertà relativa viene calcolata sulla base di una soglia convenzionale (linea di povertà), che individua il valore di spesa per consumi al di sotto del quale una famiglia viene definita povera in termini relativi. Questa soglia di povertà per una famiglia di due componenti è pari alla spesa media mensile pro-capite nel Paese (nel 2017 pari a 1.085,22 euro). Le famiglie composte da due persone che hanno una spesa mensile pari o inferiore a tale valore sono classificate come povere.

Nel 2017 si stima che **le famiglie in condizioni di povertà assoluta siano 1 milione 778mila corrispondenti a 5 milioni e 58mila individui** (8,4% dell'intera

popolazione). Si tratta del valore più alto dal 2005.

L'aumento della povertà riguarda soprattutto il Mezzogiorno, dove si registra un incremento significativo rispetto all'anno precedente (da 8,5% a 10,3%), confermandosi come l'area del Paese più svantaggiata. Peggiorano le condizioni delle famiglie con un figlio minore. In tal caso l'incidenza della povertà sale da 7,2% a 9,5% e raggiunge il massimo (20,9%) se ci sono tre o più figli minori.

L'incidenza della povertà assoluta diminuisce all'aumentare dell'età della persona di riferimento. Il valore più basso (4,6%) si registra fra le famiglie con persona di riferimento ultra sessantatreenne e quello più alto (9,6%) tra le famiglie con persona di riferimento fra 18 e 34 anni.

L'istruzione si conferma fra i fattori che più influiscono sulla condizione di povertà assoluta. Si aggravano, infatti, le condizioni delle famiglie in cui la persona di riferimento ha conseguito al massimo la licenza di scuola elementare (da 8,2% del 2016 al 10,7%), mentre si riscontrano valori molto più contenuti, pari al 3,6% per le famiglie con persona di riferimento almeno diplomata. Assumono rilievo anche il lavoro e la condizione professionale. La povertà assoluta diminuisce tra gli occupati e aumenta tra i non occupati. Nelle famiglie con

persona di riferimento operaio, l'incidenza della povertà assoluta (11,8%) è più che doppia rispetto a quella delle famiglie con persona di riferimento ritirata dal lavoro (4,2%).

Anche la povertà relativa è in crescita rispetto al 2016. Nel 2017, si stima siano 3 milioni 171mila le famiglie in condizione di povertà relativa (12,3% di tutte le famiglie residenti), per un totale di 9 milioni 368mila individui (15,6% dell'intera popolazione). Di questi, 4 milioni 669mila sono donne (15,1%), 2 milioni e 156mila sono minori (21,5%) e quasi 1 milione e 400mila anziani (10,5%).

L'incidenza di povertà relativa si mantiene elevata per le famiglie con 4 componenti

(19,8%) e per quelle più numerose con 5 o più componenti (30,2%); per queste ultime nel Mezzogiorno il valore raggiunge il 40,1%. Valori inferiori alla media nazionale si registrano invece tra i single e tra le coppie senza figli.

L'incidenza della povertà relativa si mantiene elevata per le famiglie di operai e assimilati (19,5%) e per quelle con persona di riferimento in cerca di occupazione (37%).

Infine, si confermano le difficoltà per le famiglie di soli stranieri, nelle quali l'incidenza della povertà raggiunge il 34,5%.